

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Attualità: legge di stabilità	18/11/2015	TETTO IMU-TASI AL 4 PER MILLE PER GLI AFFITTI "CONCORDATI" (G.Trovati)	2
1	Attualità: legge di stabilità	18/11/2015	UNO SPIRAGLIO CHE L'ITALIA DOVRA' COGLIERE (D.Pesole)	3
12	Edilizia e immobiliare	18/11/2015	MA NELL'EDILIZIA CRESCE L'UTILIZZO (M.me.)	4
17	Appalti e lavori pubblici	18/11/2015	APPALTI, SI' DELLA CAMERA ALLA RIFORMA. (M.Salerno)	5
1	Appalti e lavori pubblici	18/11/2015	RISPOSTE UTILI A PROBLEMI IRRISOLTI DA VENTI ANNI (G.Santilli)	7
17	Appalti e lavori pubblici	18/11/2015	CRESME: FUORI DALLA CRISI NEL 2016 (G.Santilli)	8
Testata: ITALIA OGGI				
55	Attualità: legge di stabilità	18/11/2015	ESTROMISSIONE AGEVOLATA PER GLI IMMOBILI STRUMENTALI (A.Bongi)	9
Testata: IL MESSAGGERO				
16	Attualità: legge di stabilità	18/11/2015	PADOAN: RISPETTIAMO LE REGOLE MA PESA IL NODO INVESTIMENTI (L.Cifoni)	10
Testata: IL TEMPO				
17	Edilizia e immobiliare	18/11/2015	MUTUI PER L'ACQUISTO DI IMMOBILI ANCORA GIU' (L.Ventura)	11
26/27	Appalti e lavori pubblici	18/11/2015	STADIO DI TOR DI VALLE IL PROGETTO E' PRONTO (F.Magliaro)	12
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
13	Dal territorio	18/11/2015	FORESTALI SENZA LAVORO, DA OGGI SCIOPERI IN STRADA	14
Testata: IL CENTRO				
9	Dal territorio	18/11/2015	DE CESARE (25 ANNI), ALLA GUIDA DEI GIOVANI COSTRUTTORI DEL SUD	15
Testata: IL GAZZETTINO Ed Belluno Agordino/Val Belluna/Cado				
2	Dal territorio	18/11/2015	LAVORI AL MASSIMO RIBASSO: AZIENDE LOCALI SUL LASTRICO	16
Testata: IL RESTO DEL CARLINO Cronaca di Bologna				
7	Cronache Ance	18/11/2015	"COOP COSTRUZIONI? E TUTTA L'EDILIZIA CHE NON VA"	17
Testata: LA SICILIA - EDIZIONE ENNA				
28	Dal territorio	18/11/2015	"RISORSE EUROPEE A FORTE RISCHIO"	18



LEGGE DI STABILITÀ - CANONE RAI A RATE

Sconti Imu e Tasi per i canoni concordati

Marco Rogari e Gianni Trovati > pagina 10

La ripresa difficile

LA LEGGE DI STABILITÀ IN PARLAMENTO

Il pacchetto casa

Gli sconti sulle tasse per il mattone contenuti negli emendamenti presentati dalle relatrici

Slitta alla Camera il pacchetto Sud

Ostruzionismo dell'opposizione, il Governo in serata prova a rassicurare: i ritocchi si faranno

Tetto Imu-Tasi al 4 per mille per gli affitti «concordati»

Sui comodati esenzione con limiti che cancellano anche i vecchi sconti

Gianni Trovati
MILANO

Arrivano i nuovi sconti per le tasse sul mattone, che premiano soprattutto il «canone concordato», cioè gli affitti «calmierati» presenti nelle grandi città, mentre rischiano di lasciare all'asciutto la maggioranza delle case date in comodato gratuito a figli e genitori. Completano il pacchetto, contenuto negli emendamenti delle relatrici (Madga Zanon del Pd e Federica Chiavaroli di Alleanza Popolare), una maggiore flessibilità per l'Iva agevolata al 2% per l'acqui-

LE ALTRE MODIFICHE

Più flessibilità per l'Iva agevolata al 2% per l'acquisto di una nuova prima casa
Sconti per l'edilizia popolare anche alle aziende in house

sto di una nuova prima casa, che potrà scattare anche se non è stata prima ceduta quella vecchia a patto che la vendita arrivi entro un anno, e due mini-ampliamenti di sconti già previsti: le esenzioni per le cooperative edilizie saranno applicate anche alle case concesse a studenti universitari che siano soci assegnatari della coop, anche se non la loro residenza è altrove, mentre gli sconti per l'edilizia popolare si applicheranno anche alle aziende in house del settore per allinearsi a tutte

le situazioni locali.

Questi due ultimi passaggi, comunque, sono pesi piuma dal punto di vista dei conti, perché valgono in tutto una decina di milioni di euro all'anno, mentre il cuore dei nuovi interventi è dedicato ad affitti concordati e case in comodato.

Sul primo aspetto, che riguarda circa 400 mila immobili concessi a canone calmierato nelle città «ad alta tensione abitativa», il correttivo promosso da Confedilizia e accolto dalle relatrici è lineare, e prevede un tetto al 4 per mille per la somma di Imu e Tasi. In questo modo, i canoni concordati recuperano il vantaggio fiscale che era stato azzerato negli ultimi tre anni quando, con il passaggio dall'Ici all'Imu e la riduzione delle agevolazioni d'imposta sugli affitti, il conto a carico dei proprietari era cresciuto anche di dieci volte. Tra Imu/Tasi al 4 per mille e cedolare sugli affitti scesa al 10%, torna la convenienza fiscale che permette al proprietario di rinunciare al canone di mercato senza andare in perdita, e quindi torna la possibilità pratica di utilizzare uno strumento molto utile per le famiglie a basso reddito.

Ancora più ampia è la platea di chi guarda alla manovra per capire la sorte fiscale delle case concesse in comodato, una condizione che secondo l'Istat riguarda l'8% degli italiani. Da questo punto di vista, però, le notizie non sono buone, perché la mano-

vra prevede l'esenzione per le case non di lusso (cioè fuori dalle solite categorie catastali A/1, A/8 e A/9) con contratto di comodato registrato, ma la lega a due condizioni che rischiano di escludere la stragrande maggioranza dei potenziali interessati: per evitare l'imposta, infatti, il «comodante», cioè chi concede l'immobile gratuitamente ai figli o ai genitori, deve aver utilizzato

IL PACCHETTO CASA

Affitti a canone concordato

■ Uno degli emendamenti presentati ieri in commissione Bilancio dalle relatrici alla Legge di Stabilità prevede un tetto al 4 per mille per la somma di Imu e Tasi sulle case concesse a canone calmierato nelle città «ad alta tensione abitativa»

Comodato d'uso

■ Via libera della Bilancio alla modifica che elimina le tasse sulle abitazioni date in comodato «registrato» ai figli o ai genitori. A due condizioni: il proprietario non deve possedere un'altra casa in Italia e deve averci vissuto nel 2015

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le novità per gli enti locali e la Pa
www.quotidianientelocali.ilssole24ore.com

la casa in questione come abitazione principale nel 2015, e non deve possedere alcun altro immobile abitativo in tutta Italia.

Oltre che per evitare costi eccessivi al bilancio pubblico, questi parametri nascono dall'esigenza di evitare un utilizzo elusivo del canone concordato, ad esempio per tenere le tasse lontane dalle seconde case al mare o in montagna concedendole sulla carta in comodato gratuito al figlio. Scritti così, però, i vincoli sembrano andare parecchio oltre, e finiscono per concedere l'esenzione solo a chi esce da casa propria per darla ai figli o ai genitori, e va ad abitare in affitto non potendo possedere «un altro immobile ad uso abitativo in Italia».

Se il correttivo arriverà in questi termini fino alla Gazzetta Ufficiale, rischia di far cadere anche le agevolazioni fiscali finora concesse dai Comuni ai comodatari; le regole attuali, infatti, prevedono per i sindaci la possibilità di assimilare all'abitazione principale le case concesse in comodato a figli e genitori purché l'Isee familiare del comodatario non superi i 15 mila euro, oppure per le quote di rendita fino a 500 euro. Se l'esenzione varrà solo per le case utilizzate come abitazione principale dal comodante nel corso del 2015, l'ampia maggioranza dei comodati attuali tornerà a pagare Imu e Tasi in formula piena, come una seconda casa qualsiasi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO ESAME

Uno spiraglio che l'Italia dovrà cogliere

di **Dino Pesole**

Flessibilità sì, ma da spuntare riforme e investimenti alla mano, pronti per il giudizio definitivo che la Commissione europea formulerà tra marzo e aprile. Com'eranelle previsioni, il via libera alla manovra 2016 da parte di Bruxelles è condizionato al rispetto di precise precondizioni, in base alle quali la Commis-

sione dovrà stabilire se persista ancora o meno il rischio di «inadempienza rispetto alle regole del Patto di stabilità e di crescita, con potenziali significative deviazioni» dal percorso di aggiustamento concordato, come segnalato dal primo giudizio reso noto ieri.

Continua ► pagina 5

L'analisi. Dalla Commissione un'apertura di credito

Flessibilità «sub iudice», ora tocca a noi

► *Continua da pagina 1*

Una partita che, stando ai saldi della manovra, vale per l'Italia un ulteriore 0,1% (1,6 miliardi) di flessibilità sul versante delle riforme (lo 0,4%, pari a 6,4 miliardi, è già stato accordato) e lo 0,3% (4,8 miliardi) su quello degli investimenti. Resta sospesa la valutazione sull'ulteriore 0,2% (3,3 miliardi) che il Governo chiede di poter utilizzare per effetto della cosiddetta clausola migranti.

Non è una bocciatura, né una promozione a pieni voti, quanto piuttosto un via libera condizionato, per certi versi reso necessario dall'attuale disciplina di bilancio e dai ruoli che sono chiamati ad assolvere i diversi soggetti in campo. Al di là delle formule di rito, il responso preliminare di ieri equivale nella sostanza a un'apertura di credito. La valenza politica è evidente, anche se accompagnata dai rituali tecnicismi. Si

riconosce lo sforzo in atto per le riforme, che pone l'Italia nella condizione di essere l'unico Paese - come rileva il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici - a risultare ammissibile per tutte le clausole di flessibilità, e l'unico a chiedere di fruire della clausola sugli investimenti. Ora viene richiesto uno sforzo aggiuntivo. In sostanza, misure addizionali - spiega il responsabile dell'euro e vice presidente della Commissione, Valdis Dombrovskis - che saranno oggetto del confronto con il governo italiano da qui alla prossima primavera. Sul piatto, lo stato di attuazione della riforma

ma della pubblica amministrazione, ma anche la riforma costituzionale, e per quel che riguarda gli investimenti un piano dettagliato dei progetti cofinanziati dalla Ue, effettivamente «cantierabili». Prova a dir poco impegnativa per un Paese, come l'Italia, che non brilla per capacità ef-

fettiva di spesa e di realizzazione concreta nei tempi stabiliti dei progetti infrastrutturali di cui si propone l'attivazione. Spetterà al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, dimostrare che la flessibilità richiesta è in linea con le regole europee e che il bilancio 2016 è stato costruito «in modo coerente con il Patto di stabilità e crescita», come si sottolinea nella nota emessa ieri dal Mef. Sub iudice è il mancato rispetto dell'impegno a ridurre il deficit secondo il timing concordato, per effetto della decisione del governo di azzerare sostanzialmente nel 2016 il taglio richiesto del deficit strutturale (0,5%), e non di migliorarlo dello 0,1 per cento.

L'Europa ha le sue liturgie, ma questa volta pare più che probabile che alla fine il disco verde ci sarà. Decimali a parte, non pare più questo il tempo della rigida ortodossia di bilancio in Europa, quanto piuttosto dell'interpretazio-

ne «intelligente» delle regole in vigore, come mostra la stessa ratio della Comunicazione sulla flessibilità resa nota dalla Commissione Ue lo scorso 16 gennaio. Molteplici sono le incognite che pesano sull'andamento dell'economia internazionale, ora rese ancor più stringenti per effetto degli attentati terroristici di Parigi. Se verrà riconosciuta la flessibilità richiesta, l'Italia potrà fruire di

un margine aggiuntivo di deficit (dall'1,8 al 2,2% al netto della clausola migranti, che salirà al 2,3% secondo la Commissione Ue) ma senza poter in tal modo finanziare i programmati tagli fiscali sulla Tasi. Il complesso puzzle delle coperture dovrà essere ricalibrato e necessariamente potenziato per quel che riguarda il capitolo dei risparmi di spesa, anche alla luce dei nuovi interventi da finanziare (le modifiche in arrivo alla legge di Stabilità e le misure già affidate al decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri).

LA SCOMMESSA

Né una bocciatura, né una promozione: ma sulle riforme e sugli investimenti ora dovremo dimostrare capacità di realizzazione

L'indagine del Politecnico. L'incidenza dei prodotti siderurgici è passata dal 18% al 33 per cento

Ma nell'edilizia cresce l'utilizzo

■ Più acciaio di qualità nel mercato italiano delle costruzioni. Nonostante le evidenti difficoltà del settore - la domanda di tondo per cemento armato ha interrotto solo l'anno scorso una caduta che si trascinava ininterrottamente dal 2007, fino a perdere più della metà del proprio valore - la siderurgia è riuscita a confermarsi protagonista nell'edilizia italiana degli ultimi dieci anni, accrescendo il suo «peso», con un'incidenza sul totale dei materiali usati dal 18% al 33 per cento. Non solo. L'acciaio può anche recitare un nuovo ruolo in un futuro votato

alla riqualificazione legata ai temi della conservazione del suolo e dell'ambiente. È il quadro che emerge dalla ricerca sull'impiego dei materiali nel mercato delle costruzioni non residenziali in Italia, realizzato dal Politecnico di Milano in occasione del decennale della Fondazione promozione acciaio. L'analisi, condotta su 240 progetti (escluse le opere per Expo 2015) per un totale di oltre un milione di metri quadrati di superficie, conferma. I ricercatori del Politecnico hanno analizzato la quantità di materiali utilizzati per strutture, chiusure verticali, coperture e solai, analizzando

l'intergamma degli elementi in acciaio per carpenteria metallica: travi, tubi, profili a freddo, lamiere, pannelli sandwich, laminati mercantili.

I numeri evidenziano che la quota di acciaio per carpenteria metallica nelle strutture è quasi raddoppiata in dieci anni (dal 2005 al 2015), passando dal 18% al 33 per cento, all'interno di un mercato delle costruzioni che ha registrato una contrazione degli investimenti del 44%. Sul piano qualitativo la ricerca ha analizzato vantaggi e svantaggi dell'acciaio. Gli aspetti positivi maggiormente riconosciuti dal

panel intervistato sono stati la flessibilità, la sostenibilità/riciclabilità, l'alta resistenza sismica, la durabilità.

«L'Italia sta vivendo una trasformazione culturale verso l'innovazione e la qualità - afferma Simona Martelli, direttore generale della Fondazione -. L'acciaio è un'opportunità nell'evoluzione del mercato immobiliare ed è una risposta a tutti gli elementi che oggi servono per emergere dalla crisi del settore: è un ottimo alleato negli interventi di riqualificazione, potendo rispettare i vincoli costruttivi e architettonici dell'esistente».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

1,7 milioni

Tondo per cemento armato

L'anno scorso la domanda italiana di tondo per cemento armato ha arrestato la sua caduta, che durava ininterrottamente dal 2007, toccando quota 1,7 milioni di tonnellate (nel 2006 la soglia aveva sfiorato i 5 milioni di tonnellate). Sempre l'anno scorso, diversamente dal trend positivo degli ultimi tre anni, le esportazioni sono diminuite del 6,6% fermandosi a 1,6 milioni di tonnellate

IL MERCATO

I ricercatori hanno analizzato l'utilizzo di travi, tubi, profili a freddo, pannelli sandwich, lamiere, laminati mercantili di 240 progetti in Italia



EDILIZIA

Contratti pubblici. Il testo torna ora al Senato per l'ultimo esame (senza modifiche) - Delrio: il nuovo codice sarà operativo entro giugno

Appalti, sì della Camera alla riforma

Più poteri all'Anticorruzione, stretta su varianti e deroghe - Semplificazione senza il regolamento generale

Mauro Salerno

ROMA

A un anno esatto dalla presentazione in Parlamento la riforma degli appalti compie un passo decisivo alla Camera. Al termine di 100 votazioni, in molti casi appoggiate anche dall'opposizione, con 343 sì, 78 contrari e 25 astenuti Montecitorio ha approvato il testo che consegna al governo il compito di riformare gli appalti, sulla base di ben 75 criteri direttivi. Si tratta di un'approvazione praticamente definitiva. I tempi stretti per il recepimento delle nuove direttive europee (18 aprile 2016), non lasciano spazio per ulteriori modifiche in terza lettura al Senato.

«È una buonissima notizia per il sistema dei lavori pubblici italiani», ha commentato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. «È una riforma che vuol dire trasparenza, efficacia, buon utilizzo dei soldi pubblici e non più zone opache». Per il ministro Delrio il nuovo codice sarà operativo entro giugno. «Abbiamo introdotto diversi miglioramenti rispetto al testo del Senato - segnala il presidente della commissione Lavori pubblici Ermete Realacci - Tra questi anche il rafforzamento del ruolo del Parlamento nell'esercizio della delega da parte del governo».

Il dialogo aperto tra maggioranza e opposizione ha garantito un'approvazione rapida, nonostante l'Aula abbia apportato più di 40 modifiche al testo uscito dalla

commissione. Tra queste, l'emendamento che lascia al governo due strade per attuare la delega, attraverso la commissione di esperti nominata dal ministro Delrio (presieduta dal capo dipartimento di Palazzo Chigi Antonella Manzione) al lavoro già da alcune settimane. Due le ipotesi. La prima è un'attuazione sdoppiata. Con un primo decreto mirato a recepire le direttive entro il 18 aprile 2016 e un secondo decreto (da varare entro 31 luglio) per riformare l'intero sistema sulla base dei principi contenuti nella delega. La seconda opzione, forse più logica e al momento quella più gettonata dal governo, è quella di approvare un unico decreto che assolve entrambi gli obiettivi, mandando subito in pensione il codice. Nessun passo indietro sull'addio al vecchio (ed elefantico) regolamento appalti sostituito da linee guida proposte dall'Anac e approvate con un decreto delle Infrastrutture. «Così il nuovo codice sarà il primo caso italiano di soft law», ha sottolineato Delrio.

Altra correzione rilevante riguarda il punto, molto discusso, dei lavori gestiti in house dalle concessionarie autostradali. Un emendamento votato in Aula raddoppia da 12 a 24 mesi i tempi entro i quali le concessionarie potranno adeguarsi al nuovo obbligo di affidare con gara l'80% (invece che il 60%) dei lavori.

Tra le modifiche dell'ultima ora

anche l'alleggerimento dei vincoli sull'appalto integrato di progetto e lavori (salta il paletto che ne limitava il ricorso agli appalti con contenuto tecnologico superiore al 70%) e nuove misure per il pagamento diretto delle Pmi coinvolte nei subappalti. Arriva poi un'ulteriore stretta sui ricorsi al Tar. In particolare il giudice dovrà tenere conto già nella fase cautelare dei casi in cui l'annullamento dell'aggiudicazione comporta l'inefficacia del contratto. Viene poi introdotto un rito speciale per la risoluzione immediata del contenzioso relativo alle esclusioni dalla gara per carenza dei requisiti, rendendo impossibile contestare dopo i provvedimenti della stazione appaltante relativi a questa fase di gara. L'ultima novità di giornata riguarda la qualificazione delle imprese, con la previsione di una disciplina specifica per la decadenza e la sospensione dei certificati Soa che abilitano al mercato dei lavori pubblici. Con la delega arriva poi la sospensione del performance bond sulle grandi opere e l'ok alla clausola sociale nei call center.

Il cuore della riforma resta comunque l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac di Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi. L'Anac viene dotata di poteri

di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari). I suoi atti di indirizzo (e i bandi tipo) diventano vincolanti. Saranno poi gestiti dall'Autorità il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, l'albo dei commissari di gara, le banche dati di settore, i controlli sulle varianti.

Confermata la scelta di puntare sulla qualità dei progetti, cancellando la possibilità di bandire le gare su elaborati preliminari vietando la possibilità di assegnare gli incarichi al massimo ribasso. Con la preferenza per l'offerta più vantaggiosa (rapporto costo/qualità) il prezzo più basso diventa un criterio residuale anche per lavori pubblici. Rimane la stretta sulle varianti, causa dell'aumento dei costi di due grandi opere su tre e sulle deroghe possibili solo per emergenze di protezione civile. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Molte anche le misure destinate - in linea teorica - a favorire l'accesso dei professionisti delle Pmi al mondo degli appalti. E a garantire trasparenza anche ai contratti di importo inferiore alle soglie Ue (5,2 milioni per i lavori). Una zona grigia dove si annida una corruzione diffusa, più difficile da snidare rispetto a quella che fa da contorno alle grandi opere. Indicazioni di principio che spetterà poi al Governo tradurre in norme efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOFT LAW

Sarà l'Anac a proporre le linee guida attuative della riforma che saranno poi approvate dal Ministero delle Infrastrutture



I punti chiave

SEMPLIFICAZIONE

Disboscare la giungla normativa che crea non poche zone d'ombra sul mercato è uno dei primi obiettivi della riforma. Tra codice e regolamento appalti oggi il settore è regolato da oltre 600 articoli senza contare le oltre 6 mila pronunce dei giudici. Tutto questo dovrà essere sostituito da un codice snello (200 articoli) da attuare attraverso indirizzi di «soft law» approvati con un decreto del Mit su proposta dell'Anac. Diverse anche le misure per rendere più semplice partecipare alle gare.

EFFICACIA



POTERI ANAC

Con la riforma l'Anac di Raffaele Cantone diventa il perno del sistema. Oltre a vigilare sul mercato, l'Autorità assumerà su di sé importanti compiti di regolazione del settore. Spetterà all'Anac proporre le linee guida, chiamate a sostituire il vecchio regolamento appalti. Le delibere e i bandi tipo diventeranno vincolanti. Sarà sempre l'Anac a tenere l'albo dei commissari di gara e a qualificare le stazioni appaltanti abilitate a promuovere le gare per fasce di importo

EFFICACIA



PROGETTAZIONE

Alzare la qualità della progettazione per limitare le sorprese in cantiere. È questo il principio guida di molte misure della delega. Viene limitato il ricorso all'appalto integrato con l'addio alle gare basate su progetti preliminari. Tra le novità il divieto di aggiudicare le gare per servizi professionali al massimo ribasso. Via anche l'incentivo 2% per i progetti redatti dai tecnici Pa: il bonus viene dirottato sulle attività di pianificazione e controllo.

EFFICACIA



DÉBAT PUBLIC

È la risposta all'effetto Nimby. L'idea è quella di concertare le opere quando vengono concepite, per evitare problemi successivi. Rispetto al testo del Senato viene cancellata la richiesta di una formula «vincolante» per ottenere i consensi tecnici e amministrativi necessari all'opera. Gli esiti della consultazione dovranno essere pubblicati on line e le osservazioni dovranno essere valutate nella predisposizione del progetto definitivo

EFFICACIA



DEROGHE E VARIANTI

Ok la semplificazione delle regole ma ma tenendo fermo l'obiettivo di cancellare la prassi delle deroghe, cioè l'introduzione di scorciatoie normative che ha caratterizzato l'organizzazione di ogni grande evento (escluso il Giubileo). Le deroghe saranno possibili solo per emergenze di protezione civile. La delega punta ad arginare anche il fenomeno delle varianti che fanno aumentare i costi di due grandi opere su tre.

EFFICACIA



PUBBLICITÀ BANDI

Si riduce il ventaglio di possibilità per diffondere l'informazione sui bandi per lavori e servizi pubblici. Il passaggio alla Camera ha cancellato dalla delega l'obbligo di pubblicazione di bandi e avvisi sui quotidiani a tiratura nazionale e locale. In futuro la pubblicità dei bandi avverrà solo on line con strumenti di tipo informatico. Toccherà a Porta Pia definire gli indirizzi generali, prevedendo in ogni caso la pubblicazione degli avvisi in un'unica piattaforma digitale gestita dall'Anac.

EFFICACIA



STAZIONI APPALTANTI

Amministrazioni più «professionali» nella gestione dei contratti. È questo l'obiettivo della riforma declinato in più punti della delega. Al primo punto c'è la riduzione del numero degli enti abilitati a gestire le gare, attraverso il vincolo per i comuni non capoluogo a servirsi dei soggetti aggregatori o a formare unioni di comuni. C'è poi il sistema di qualificazione affidato a Cantone, il rafforzamento delle funzioni di controllo, lo spostamento di attenzione sulle fasi di pianificazione

EFFICACIA



IN HOUSE AUTOSTRADE

Con la riforma salirà all'80% (oggi è al 60%) la quota di appalti che le concessionarie dovranno affidare con gara, senza possibilità di assegnazione in house a società partecipate. La misura riguarda tutte le concessioni, ma assume valore soprattutto nel campo dei lavori autostradali. Il passaggio alla Camera ha raddoppiato da 12 a 24 mesi il periodo concesso per adeguarsi alle nuove norme, in modo da limitare l'impatto sui cantieri in corso. Toccherà all'Anac vigilare

EFFICACIA



INFRASTRUTTURE

Via libera della Camera alla riforma degli appalti

Giorgio Santilli ▶ pagina 17

L'ANALISI

Giorgio
Santilli

Risposte utili a problemi irrisolti da venti anni

Fa impressione leggere oggi le cronache e i commenti che 21 anni fa accolsero l'approvazione della legge Merloni, riforma degli appalti che avrebbe dovuto consentire l'uscita da Tangentopoli e, al tempo stesso, dare un quadro di regole «europeo» per una maggiore efficienza economica del settore e una maggiore velocità di realizzazione dei lavori. «Dalla centralità della variante alla centralità del progetto», si disse allora, «trasparenza e obbligo di gara» come soluzione a un mercato opaco, «un sistema di qualificazione rinnovato» (c'era l'Albo nazionale costruttori), rafforzamento della programmazione e della Pa. Con le dovute differenze, molte delle cose che si dicono oggi. La Merloni entrò in vigore il 6 marzo 1994 e 50 giorni dopo fu già sospesa dal governo Berlusconi con il «decreto Radice». Cominciò un tira e molla parlamentare che produsse tre riforme organiche (le Merloni-bis, -ter e -quater) prima di lasciare il campo al nuovo codice appalti nel 2006. Altra piattaforma di instabilità: in 9 anni, il codice

ha subito 597 modifiche, il 60% delle sue norme almeno una modifica, 6.000 sentenze amministrative.

Né la Merloni né il codice appalti - né la legge obiettivo del 2001 sulle grandi opere - sono riusciti a dare le risposte che il settore cerca da un ventennio e che la Merloni aveva messo sul tavolo. Cosa portò al fallimento di quella legge? Certo, un eccesso di rigidità, come si disse dall'inizio: il «modello unico» del contratto di lavori in gara su progetto esecutivo andava inteso come riferimento del mercato, non come unica possibilità. Ma il fallimento della Merloni fu dato anche da altre due cause. La prima è che quella legge fu subito «abbandonata» da tutti (e in particolare da quelli che avrebbero dovuto applicarla): costruttori, professionisti, amministrazioni pubbliche (soprattutto comunali) cominciarono ben presto un cannoneggiamento che non aiutò l'attuazione. Mancò un tutor, mancò chi fosse capace di promuovere quella legge, sostenerne l'applicazione.

L'altro limite della legge - un limite interno - fu non prevedere un'autorità forte di regolazione. In realtà Governo e Parlamento intuirono il problema e istituirono l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici: ma fu un'Autorità sbiadita e incerta nei poteri, chiamata a intervenire come «vigilante» più che come regolatore. Mancò un soggetto che al centro del sistema potesse interpretare le norme in una chiave operativa, utile per applicarla senza aprire spazi eccessivi all'interpretazione del giudice.

La legge approvata ieri dalla Camera è una riforma a tutto campo che dà risposte alle stesse domande di pulizia ed efficienza di 20 anni fa. Forse è una legge ridondante ma predica semplificazione e in questo senso i decreti delegati saranno la risposta finale. La legge non ripete però l'errore del vuoto di regolazione e individua al centro del sistema un soggetto forte - l'Anac di Raffaele Cantone - chiamato, grazie alla virata verso la soft

law, a dettare e interpretare le norme in chiave operativa. È la vera sfida di una legge che può riuscire dove la Merloni fallì. Bisogna fare in fretta, però, nell'attuazione, perché non sarà possibile accelerare gli investimenti senza norme chiare, semplificate e flessibili, e senza certezze su «chi fa che cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Il traino delle opere pubbliche (+4%) sulla ripresa del settore (+2,2%)

Cresme: fuori dalla crisi nel 2016

Giorgio Santilli

ROMA

Il 2016 sarà l'anno di entrata nel «settimo ciclo edilizio»: a trainare il settore delle costruzioni fuori della crisi durata otto anni con una crescita stimata a 2,2% per l'anno prossimo, saranno proprio le opere pubbliche che dovrebbero segnare un +4% per cento.

È questa la fotografia che scatta il Cresme con il suo Rapporto congiunturale 2016 che sarà presentato martedì prossimo al Politecnico di Milano. «Ci sono ormai molti segnali - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - che stiamo entrando nel settimo ciclo edilizio. Per le opere pubbliche, finalmente si muovono i programmi di piccole opere come quello sull'edilizia scolastica mentre si mettono in moto anche grandi opere pronte da tempo. Una conferma che c'è questa ripartenza dei lavori pubblici è l'accelerazione delle vendite delle macchine di movimento terra. Il settimo ciclo edilizio - dice ancora Bellicini - continuerà a essere centrato sul business della riqualificazione, che continuerà a tirare. Due fattori però vanno segnalati su questo comparto: il primo è che registriamo un segnale contro corrente, di parziale ritorno al nero dopo gli anni caratterizzati da una forte emersione dal nero; il secondo è che, a questo punto, un vero rilancio della riqualificazione potrà arrivare soltanto se si sposterà il baricentro dalla microriqualificazione abitativa

urbana a quella su scala maggiore. Infine abbiamo segnali fondamentali di ripresa dell'occupazione che vengono confermati anche dalle recenti rilevazioni dell'Istat». La previsione per il rinnovo nel settore residenziale resterà comunque positivo a +1,5%.

Bellicini aggiunge che «è ancora fermo il settore del

IL SETTIMO CICLO EDILIZIO

Bellicini: si partirà con una lunga fase di adattamento ma poi l'innovazione tecnologica ci porterà una rivoluzione industriale senza precedenti

PREVISIONI CRESME

2,2%

La crescita del settore

È la stima Cresme per gli investimenti nell'intero settore dell'edilizia. La previsione si compone di un +1,7% previsto per le nuove costruzioni e un +2,4% per il settore del rinnovo edilizio.

4,0%

La crescita di opere pubbliche

Sarà il settore dei lavori pubblici nel 2016 a trainare l'intero comparto. Per altro il Cresme prevede che questa ripresa sia già avvertita nel 2015, anno per cui stima una crescita del 3,5%

nuovo abitativo» che si conferma il grande assente della ripresa. Anche qui, però, c'è un elemento che fa ben sperare. «Registriamo - dice il direttore del Cresme - primi casi di smaltimento dell'inventurato che costituisce la premessa per ripartire con le nuove abitazioni». Comunque nelle previsioni Cresme per il 2016 il «nuovo residenziale» resta con il segno negativo a -0,4%.

Malaconsuetudine introduttiva di Bellicini alla presentazione del Rapporto 2016 si soffermerà molto sulle caratteristiche innovative del settimo ciclo edilizio.

«I primi cinque anni di questo nuovo ciclo edilizio - dice Bellicini - saranno prevalentemente anni di forte adattamento per il settore tradizionale. Ma poi si imporrà via via una vera rivoluzione cui è necessario prepararsi, però, da subito. L'edilizia vivrà, nel corso di questo ciclo, la sua seconda rivoluzione industriale dopo quella del cemento armato del 19° secolo. L'innovazione che sta trasformando oggi l'industria, quella che passa con il nome di "industria 4.0", entrerà anche nel campo dell'edilizia in modo massiccio e comporterà un effetto molto forte in termini di cambiamento radicale del mercato».

Sul piano delle previsioni, da segnalare la ripresa che il Cresme vede anche per il «non residenziale privato» (quindi uffici, capannoni, stabilimenti): +1,9% per il nuovo e +2,4% per il rinnovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estromissione agevolata per gli immobili strumentali

Torna l'estromissione agevolata degli immobili strumentali dell'imprenditore individuale. Grazie a un emendamento presentato ieri, in commissione finanze del senato alla legge di stabilità, sarà di nuovo possibile escludere gli immobili strumentali dal patrimonio dell'impresa con il pagamento di un'imposta sostitutiva nella misura dell'8%. L'emendamento in oggetto, a firma delle relatrici alla legge di stabilità Magda Zanoni (Pd) e Federica Chiavaroli (Ap), consentirà agli imprenditori individuali che possiedono beni immobili strumentali per l'attività d'impresa alla data del 31 ottobre 2015 di optare per l'estromissione degli stessi entro il 31 maggio 2016 con effetti dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2016. Gli immobili che potranno formare oggetto di estromissione agevolata sono quelli definiti dall'articolo 43, comma 2, del testo unico delle imposte sui redditi (dpr 917/86). Si tratta cioè degli immobili strumentali sia per natura che per destinazione. Sono strumentali per natura gli immobili rientranti nei gruppi catastali B, C, D, ed E e nella categoria A/10 qualora la destinazione ad ufficio sia prevista nella licenza o concessione edilizia, anche in sanatoria. Per quanto sopra si potranno pertanto escludere dall'attività d'impresa con il pagamento dell'imposta sostitutiva sia gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'attività d'impresa sia quelli non direttamente utilizzati dall'imprenditore per effetto di contratti di locazione, comodato o simili che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. Il richiamo all'intero secondo comma dell'articolo 43 del Tuir fa sì che potranno formare oggetto di estromissione agevolata anche i fabbricati dell'imprenditore concessi in uso ai propri dipendenti di cui al secondo comma dell'articolo 95 dello stesso testo unico. Per quanto riguarda l'imposta sostitutiva l'emendamento precisa che la stessa produrrà effetti sia per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), sia per quanto concerne l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), mentre nulla dice in ordine all'imposta sul valore aggiunto. L'ultima norma che aveva consentito l'estromissione agevolata degli immobili dell'imprenditore individuale, legge n.244/2007, aveva risolto la questione dell'Iva prevedendo che per gli immobili la cui cessione era nell'ambito di applicazione del tributo l'imposta sostitutiva doveva essere maggiorata di un importo pari al 30%. La base imponibile sulla quale andrà calcolata l'imposta sostitutiva nella misura dell'8% è data dalla differenza fra il valore normale dell'immobile e il valore fiscalmente riconosciuto dello stesso. Quest'ultimo valore è determinato assumendo il valore iscritto nel libro degli inventari o nel registro dei beni ammortizzabili, al netto delle quote di ammortamento fiscalmente dedotte tenendo altresì conto di eventuali rivalutazioni fiscalmente rilevanti, compresa l'ultima prevista dalla legge da ultimo citata (finanziaria 2008). Occorre inoltre ricordare che nella determinazione del valore fiscalmente riconosciuto degli immobili strumentali occorrerà tenere conto anche del valore attribuito alle aree occupate dalla costruzione in relazione alle quali non siano stati effettuati ammortamenti fiscalmente deducibili. Per quanto riguarda invece il valore normale degli immobili lo stesso si determina mediante applicazione dei moltiplicatori stabiliti dalle singole leggi d'imposta alle rendite catastali ovvero, nel caso in cui si tratti di immobili non ancora iscritti in catasto edilizio con attribuzione di rendita, secondo la procedura per l'attribuzione della rendita catastale di cui all'articolo 12 del decreto legge n. 70/1988.

L'emendamento si inserisce, completandole, nell'am-

bito delle novità apportate dalla legge di stabilità per il 2016 in materia di assegnazione agevolata degli immobili ai soci. Da tali ultime disposizioni potranno essere mutate, se compatibili, le modalità ed i tempi di versamento dell'imposta sostitutiva e le altre caratteristiche operative dell'estromissione agevolata.

Andrea Bonghi



Padoan: rispettiamo le regole Ma pesa il nodo investimenti

LA REPLICA

ROMA Non un vero e proprio rinvio a primavera per la legge di Stabilità italiana. Ma una valutazione inevitabilmente non completa, perché in base alle stesse procedure europee l'applicazione delle clausole di flessibilità potrà essere presa in esame più avanti e di conseguenza solo in primavera ci saranno tutti gli elementi per un giudizio definitivo. Le parole con cui il ministro dell'Economia Padoan ha commentato l'*Opinion* della Commissione riflettono questa interpretazione del messaggio venuto da Bruxelles. «Il bilancio 2016 è stato costruito in modo coerente con il Patto di Stabilità e crescita», ha fatto sapere il ministro, mentre in una nota dettagliata sono state illustrate le argomentazioni tecnico-giuridiche relative ai vari punti del documento.

NIENTE NUOVE MISURE

Si conferma quindi che la partita sarà giocata in modo essenzialmente diverso dallo scorso anno, quando il nostro Paese già nella fase iniziale del processo dovette assicurare uno sforzo aggiuntivo per circa 0,3 punti di Pil. Stavolta le ulteriori misure non vengono richieste in modo

esplicito e almeno per il momento non sono nei radar della politica di bilancio italiana. Questo non vuol dire però che si possa dire fin d'ora che tutto filerà liscio. Un nodo in particolare è delicato, quello degli investimenti. Il governo si è impegnato a realizzare un programma di cofinanziamento per 5 miliardi, in una logica in cui la flessibilità dovrebbe generare investimenti aggiuntivi. D'altra parte sono note le difficoltà che si incontrano nel nostro Paese anche solo a programmare, e poi a realizzare, questo tipo di spesa. Nelle settimane scorse era stato richiesto da parte europea un elenco dettagliato di interventi. A Via Venti Settembre si ritiene che la documentazione inviata alle strutture tecniche europee sia sufficiente, ma è ragionevole pensare che da qui a primavera possano arrivare altri chiarimenti. Per quanto riguarda la clausola delle ri-

forme (che vale un ulteriore 0,1 per cento di Pil di flessibilità oltre lo 0,4 già accordato) la posizione italiana dovrebbe risultare rafforzata dall'approvazione delle norme in materia di diritto fallimentare e di deducibilità delle svalutazione dei crediti per le banche, un intervento legislativo ulteriore rispetto quelli già valutati. Invece la questione della flessibilità legata all'emergenza migranti (poco più di 3 miliardi, un altro 0,2 per cento di Pil) verrà affrontata separatamente; il nostro governo pensa comunque di avere i titoli per fruirne.

LA REGOLA DEL DEBITO

C'è poi il tema molto tecnico della regola del debito, che l'Italia ritiene di rispettare secondo uno dei possibili criteri di valutazione (il cosiddetto *forward looking*). Il Mef ricorda che un anno fa la commissione aveva espresso «perplexità» ma che poi la posizione italiana era stata ritenuta corretta. Su questo punto sarà importante la prosecuzione del programma di privatizzazioni che ha comunque avuto una tappa importante con l'offerta pubblica di Poste italiane, grazie alla quale l'obiettivo per il 2015 è stato raggiunto già a ottobre.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA UE AVEVA
CHIESTO UN ELENCO
PRECISO DI OPERE,
IL TESORO POTREBBE
FORNIRE ALTRI
CHIARIMENTI**



Abi Il tasso medio è sceso al 2,61%. È il livello più basso dal 2010. Risparmiatori cauti, aumentano i depositi

Mutui per l'acquisto di immobili ancora giù

Leonardo Ventura

■ Questo è il momento giusto per acquistare casa. A ottobre, secondo il Rapporto mensile Abi, il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è sceso al 2,61% il valore più basso da luglio 2010 (2,67% il mese precedente; 5,72% a fine 2007). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui circa i due terzi sono mutui a tasso fisso. Il tasso medio sulle nuove operazioni di finan-

ziamento alle imprese si è collocato all'1,90%, contro l'1,82% del mese precedente (5,48% a fine 2007).

La richiesta di prestiti ha ripreso a correre. Secondo quanto emerge dal bollettino dell'Abi, nei primi nove mesi dell'anno c'è stato un aumento annuo delle nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di immobili del +92,1% rispetto al medesimo arco temporale dello scorso anno. L'incidenza delle surroghe sul totale dei

nuovi finanziamenti è stata, nei primi 9 mesi del 2015, di circa il 30%.

Bene anche i finanziamenti alle imprese. Da gennaio a settembre l'aumento è stato di circa il 16,2% sul corrispondente periodo dell'anno precedente. A ottobre l'ammontare dei prestiti alla clientela è stata di 1.814,5 miliardi di euro, nettamente superiore, di quasi 122 miliardi, all'ammontare complessivo della raccolta (1.692,6 miliardi).

Nonostante questi dati positivi che indurrebbero a pensare alla fine della crisi, permangono elementi di criticità. La rischiosità dei prestiti è ulteriormente cresciuta. Le sofferenze lorde sono risultate a set-

tembre 2015 pari a 200,4 miliardi, dai 198,5 miliardi di agosto 2015.

La cautela dei risparmiatori è dimostrata dal fatto che i depositi aumentano. Sempre a fine ottobre c'è stato un incremento di 61,1 miliardi rispetto all'anno precedente (su base annua, +4,9%, +3,2% a settembre).

Il rapporto delle sofferenze lorde sugli impieghi è del 10,5% a settembre 2015 (9,3% un anno prima; 2,8% a fine 2007), valore che raggiunge il 17,4% per i piccoli operatori economici (15,6% a settembre 2014; 7,1% a fine 2007), il 17,9% per le imprese (15,4% un anno prima; 3,6% a fine 2007).

Crisi

Sofferenze ancora in crescita

Superano i 200 miliardi



Stadio di Tor di Valle Il progetto è pronto

Il 23 novembre la consegna della carte Senza intoppi lavori al via entro il 2016

Fernando M. Magliaro

Finalmente, ci dovremmo essere. Finiti i sondaggi geologici su tutte le aree interessate dall'intervento, predisposte le relazioni statiche e antisismiche di base a disposizione di ingegneri e architetti, il «vero» progetto definitivo dello stadio della Roma di Tor di Valle sta per vedere la luce. E, stavolta, dopo la fretta indiavolata di giugno scorso, imposta alla As Roma dalle necessità politico-mediatriche dell'ex sindaco Marino, dovrebbe, appunto, essere la volta buona che il progetto sia davvero, almeno a termini di legge, il definitivo.

Il prossimo 23 novembre, da quanto *Il Tempo* apprende, tutti i progettisti che avevano ancora la loro parte del dossier «aperta» dovrebbero consegnare il compito. Il tempo di mettere insieme tutto e, più o meno per la fine del mese - si parla proprio della data del 30 novembre come di quella in cui presumibilmente il dossier verrà consegnato - il faldone dovrebbe prendere la strada del Campidoglio. Da dove, dopo un controllo preliminare del contenuto, verrà poi inoltrato alla Regione Lazio perché venga indetta la Conferenza di servizi decisoria. Ponendo un paio di settimane necessarie agli uffici capitolini per l'esame del dossier e l'arrivo delle imminenti vacanze natalizie, è quindi possibile ipotizzare che la Conferenza parta dopo l'Epifania. Il count down dei 180 giorni, quindi, potrebbe partire dalla prima seduta della Conferenza alla quale parteciperanno una trentina

di diversi uffici e Enti: la Regione, il Comune, la Prefettura, Atac, Acea, Ama, Autorità di bacino del Tevere, soprintendenze e via dicendo. Entro metà luglio 2016, più o meno, dovrebbe giungere la sospirata e definitiva approvazione del progetto incluse le eventuali modifiche che dovessero emergere durante la Conferenza. Fatti, quindi, i debiti conti i lavori per lo stadio potrebbero partire fra fine 2016 e la primavera 2017 per concludersi, quindi, se tutto andrà bene, 24 mesi dopo la posa della prima pietra. Condizionali d'obbligo, dato che non ci sono conferme ufficiali e che le date possono essere «ballerine».

COSA CAMBIA RISPETTO ALLA VERSIONE DI GIUGNO

Mancavano, nel faldone consegnato dalla Roma in Campidoglio lo scorso 15 giugno, una serie di documenti fondamentali. In primo luogo non erano stati completati i sondaggi geologici e le prove antisismiche relative a tutte le aree interessate dal progetto. Erano, infatti, stati completati solamente quelli sulle aree di proprietà del Gruppo Parnasi, poco più della metà dell'intera superficie su cui ricadrà tutto il progetto. Non erano ancora stati realizzati, ad esempio, i sondaggi geologici sul fosso di Vallerano, quelli per le infrastrutture stradali e ferroviarie, quelle per i ponti. Mancando i sondaggi completi, quindi, non era possibile - a termini di legge - effettuare la progettazione completa delle fondazioni dei manufatti, edifici e ponti, strade e parcheggi. E, di con-

seguenza, non era possibile redigere una relazione economico-finanziaria (il costo reale e totale delle opere) completa. Tra l'altro, da quanto spiega Claudio Vercelli, geologo e direttore della Geores, la società che ha effettuato tutte le trivellazioni, rispetto alle previsioni iniziali, i sondaggi hanno dato esiti migliori per il sottosuolo, cosa che, quindi, dovrebbe comportare una buona diminuzione dei costi totali. Per intendersi, le due torri di Eurosky, costruite sempre dal Gruppo Parnasi nella zona del centro commerciale Euroma2 e distanti poco più di 3 km in linea d'aria da Tor di Valle, hanno fondazioni che raggiungono gli 85 metri di profondità. A Tor di Valle non si dovrebbero superare i 65 metri e 20 metri in meno di scavi e cemento armato sono bei soldi risparmiati. Anche il piano particolare degli espropri è ormai completo, ed era un altro dei documenti fondamentali per considerare, a termini di legge, «definitivo» il progetto. Novità anche per il problema dell'assetto idrogeologico: le opere sul fosso di Vallerano, ritenute indispensabili dall'Autorità di bacino del Tevere per evitare il rischio di allagamenti dovuti alle piogge, arriveranno fino alla Colombo. Oltre la pulizia del fosso, da quanto si apprende, il progetto prevede, dunque, due km circa di opere di contenimento, innalzamento e rifa-

cimento degli argini. Già nel progetto presentato a giugno scorso, la Roma aveva «stanziato», proprio per affrontare questo problema, ben 5 milioni di euro da dedicare al Fosso. Che, forse, grazie a questo intervento, non rappresenterà più un problema per i residenti della zona.

LO STADIO POTREBBE APRIRE ANCHE SENZA METRO

Nel ginepraio della delibera di pubblico interesse si annida la scappatoia per uscire fuori dall'impasse della metropolitana. E potrebbe anche accadere che lo Stadio e tutto il suo complesso, possano aprire anche senza la metro. Andiamo per ordine. Fra le opere sulle quali è stato dato il «pubblico interesse» c'è il «potenziamento dell'offerta del trasporto pubblico su ferro con frequenza di 16 treni l'ora nelle fasce orarie di punta, prioritariamente attraverso il prolungamento della metro B», con un investimento di 50,45 milioni di euro. Ora, al momento di trasmettere in Regione il dossier di giugno, nella lettera del Campidoglio allegata al faldone, c'era la bocciatura del progetto della metro B. I tecnici di Atac e del Dipartimento Mobilità del Campidoglio scrissero: «Unica soluzione efficace è il potenziamento della Roma-Lido, mentre gli interventi sulla Metro B risultano inefficaci» arrivando a paventare una «riduzione dell'offerta del 40% rispetto all'attuale servizio e la compromissione della regolarità dell'esercizio creando problemi alla B/B1 tali da coinvolgere 2/300 mila utenti». Qualora,

in sede di Conferenza di Servizi, venisse confermata la bocciatura della metro B, sarebbe obbligatorio ripiegare sulla Roma-Lido, il cui rifacimento è stimato con un costo di 300 milioni di euro. La Roma-Lido, però, è di proprietà della Regione. Quindi, la Roma, non gestendo direttamente il progetto, non potrebbe più essere obbligata, per aprire, ad attendere il completamento dell'opera che non dipende da lei ma da altri soggetti. Pagato l'obolo di 50 e spicci milioni, lo Stadio potrebbe aprire anche senza la metro.

Integrazioni

Riguardano i test antisismici e i sondaggi geologici

Alla Pisana

Il piano dovrà passare il vaglio della Conferenza di servizi



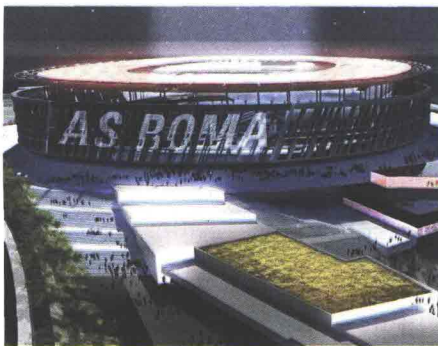
Trivelle

Completati i sondaggi geologici, il 23 novembre tutti i progetti dovrebbero essere pronti per essere consegnati, presumibilmente entro il 30, in Campidoglio



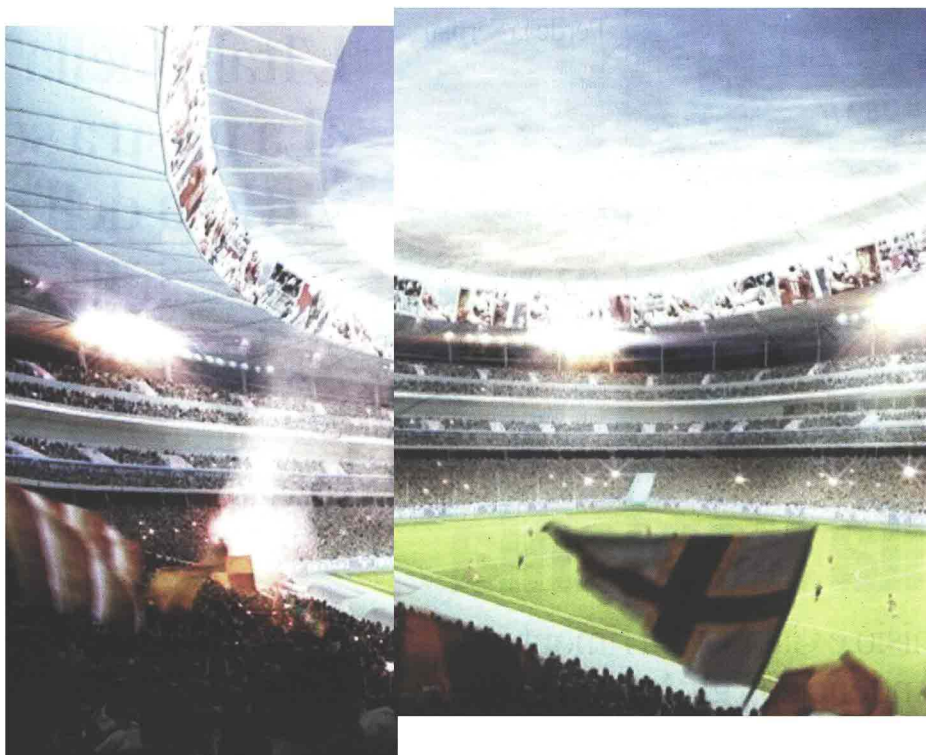
Regione

Entro giugno 2016 potrebbe arrivare il via libera definitivo della Conferenza di servizi decisoria del Lazio che presumibilmente si riunirà i primi di gennaio



Trasporti

Se dovesse cadere il progetto del prolungamento e potenziamento della Metro B e si optasse per la Roma-Lido, lo stadio potrebbe aprire anche se la linea non fosse ancora pronta



IL CASO. Rinviiata la giunta che avrebbe dovuto trovare i fondi mancanti. L'Ugl: bloccato il servizio antincendio

Forestali senza lavoro, da oggi scioperi in strada

PALERMO

●●● Gli scontri politici costringono Crocetta a rinviare la riunione in cui la giunta avrebbe dovuto individuare nuove risorse per i forestali. E ora, di fronte alla prospettiva di una sospensione dal lavoro, gli stagionali sono pronti a una nuova ondata di proteste.

Il primo sciopero scatterà oggi, proclamato dall'Ugl. La tensione sale di ora in ora. Il sindacato ha fissato per le 11 sotto Palazzo d'Orleans l'appuntamento per dare il via alla protesta: «La sospensione dei lavoratori - si legge nella nota dell'Ugl - impedirà di completare le giornate previste. Anche per il servizio antincendio». Il problema è che gli scaglioni chiamati a svolgere 78, 101 e 151 giornate devono svolgere

il servizio entro fine dicembre e ogni giorno perso non potrà quindi essere recuperato. È un problema che si era già posto tre settimane fa, quando la giunta fu costretta a una manovra di bilancio d'urgenza all'Ars per recuperare 16 milioni: soldi finiti adesso. Da oggi quindi non ci sarebbe come pagare i forestali. Antonello Cracolici, neo assessore all'Agricoltura, aveva previsto di portare in giunta ieri una manovrina per dirottare sui forestali le ultime risorse disponibili in bilancio. Sarebbe stata una anticipazione degli 89 milioni resi disponibili da una delibera del Cipe, che tarda a divenire esecutiva.

La giunta ieri non si è riunita e dunque l'anticipazione non è avvenuta. Tutto rinviato a oggi. E non a caso Cra-

colici fa un appello ai forestali: «Stiamo lavorando nella giusta direzione». Ma potrebbe presentarsi un altro problema. Nei piani dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, tutte le risorse ancora spendibili del bilancio da qui a fine anno devono essere utilizzate per cofinanziare i fondi europei: pena la restituzione a Bruxelles dei soldi rimasti nei cassetti. Il meccanismo prevede che la Regione anticipi tutti i contributi comunitari e riceva il rimborso da Bruxelles dopo la certificazione della spesa. Dunque ci sarebbero margini strettissimi per i forestali. E infatti anche la Uil ha mostrato con Claudio Barone la propria preoccupazione: «Siamo punto e a capo. Già da oggi non sarà più possibile pagare i 24 mila foresta-

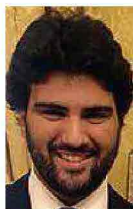
li. I 16 milioni reperiti dall'Ars sono finiti e la Regione adesso deve anticipare la delibera del Cipe, altrimenti la tensione sociale sarà insostenibile». Il rischio è che si vada a nuovi scontri di piazza e blocchi stradali. E che si vada anche a uno scontro fra categoria «affamate». L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha protestato contro la concessione ai forestali di risorse che servivano per appalti pubblici. Ma per Barone «i forestali non tolgono nulla ai lavoratori edili. L'Ance sa benissimo che ci sono quattro miliardi destinati ad opere subito appaltabili e cantierabili, però bloccati, che potrebbero dare ossigeno a lavoratori e imprese. Non serve aprire una guerra fra poveri, occorre far partire i cantieri».



De Cesare (25 anni), alla guida dei giovani costruttori del Sud

► CHIETI

Un abruzzese di 25 anni alla guida del Comitato Mezzogiorno di **Ance** (associazione nazionale costruttori) Giovani: si tratta di **Federico De Cesare** (nella foto), di Chieti – socio e consigliere di amministrazione della storica Impresa Costruzioni De Cesare Ing. Ulrico s.r.l. – eletto presidente dell'organismo preposto ad occuparsi delle problematiche di cui soffre l'edilizia nelle regioni dell'Italia centro-meridionale ed insulare. Per i prossimi tre anni, De Ce-



sare, che succede al barese **Mario Presicci**, guiderà i costruttori under 40 di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Non solo. De Cesare, diventa il più giovane componente della neoelita squadra di presidenza di **Ance** junior. «Risolvere i problemi del Mezzogiorno significa contribuire a risolvere i problemi del Paese. Sarebbe bello se un giorno, finalmente, fare impresa al Sud non fosse più difficile che al Nord», ha detto al suo insediamento.



LA PROTESTA Limana (Confindustria) e Tramontin (Artigiani) chiedono l'intervento delle istituzioni

Lavori al massimo ribasso: aziende locali sul lastrico

Damiano Tormen

BELLUNO

Massimo ribasso, massimo disagio. E grandissima crisi. Le imprese bellunesi pagano il sistema degli appalti.

Soprattutto le imprese che ruotano attorno al mondo dell'edilizia. Per loro, già falciate dalla crisi del mattone, il regolamento delle gare al massimo ribasso è diventato una sorta di cappio che si stringe sempre più. Se il lavoro è pochissimo, quel poco che c'è è impossibile da prendere. Perché è impossibile competere con aziende che arrivano da fuori e propongono ribassi al 25-30% (addirittura fino al 40%) rispetto alla base d'asta. Ribassi che spesso costringono le imprese che vincono gli appalti a non guadagnare nulla sul lavoro. Ribassi che arrivano addirittura sotto i costi dei materiali.

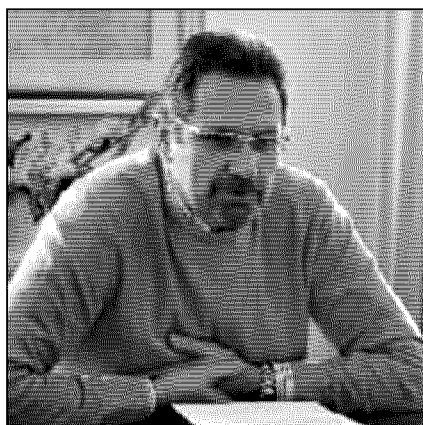
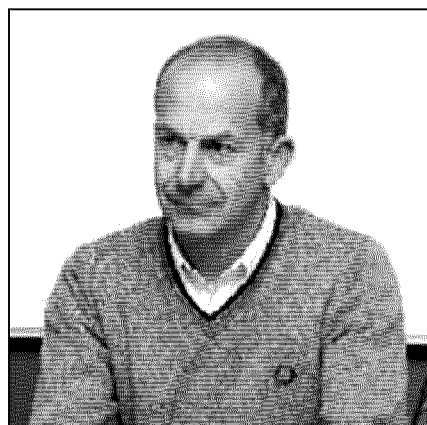
«Il massimo ribasso distribuisce solo miseria - sintetizza Domenico Limana, presidente di Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili di Confindustria Belluno Dolomiti) -. Il problema è vivo e sentito, soprattutto per la categoria dell'edilizia. Non solo le imprese locali vengono superate dalle offerte che arrivano da ditte non bellunesi, troppo spesso anche aziende bel-

lunesi sono costrette ad accettare ribassi assurdi, per disperazione e per la speranza che un po' di lavoro rimetta in moto certe dinamiche.

In realtà, il massimo ribasso porta all'accentuazione della crisi». E può portare anche alla

appalti «sotto soglia» (ovvero di importo inferiore a 1 milione di euro), gli enti locali possono dare l'affidamento diretto. Spesso, però, non se ne ricordano.

E procedono comunque per bando di gara. «Chiediamo da tempo la costituzione degli albi

**GLI IMPRENDITORI** Domenico Limana (Confindustria) e Paolo Tramontin (Artigiani)

morte delle aziende, perché talvolta accettare un lavoro vuol dire rimetterci. «Rispetto a dieci anni fa, prima della grande crisi, abbiamo perso un buon 60% di aziende e di addetti del settore edile in provincia - continua Limana -. E siamo preoccupati perché nessuno sta mettendo mano al problema». Eppure, una soluzione ci sarebbe. Per gli

delle imprese locali, per le chiamate dirette e per la valorizzazione delle aziende "chilometro zero" - afferma Paolo Tramontin, presidente Edili di Confartigianato Belluno -.

Questo e lo sblocco del patto di stabilità basterebbero per rimettere in moto un po' di economia locale: lavoro da fare ce ne sarebbe, eccome».



CRISI LEGACOOP IN ASSEMBLEA CHIAMA LA POLITICA. E POLETTI: «STUDIEREMO MODELLI DI INTERVENTO»

«Coop Costruzioni? È tutta l'edilizia che non va»

«**DIECI GIORNI** fa ho incontrato il presidente di **Ance** De Albertis e quello delle Cooperative italiane di produzione e lavoro Carlo Zini: abbiamo avviato un confronto sui temi dell'edilizia e delle costruzioni». A raccontarlo è il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, intervenuto ieri all'assemblea dei delegati di Legacoop Emilia-Romagna. Il giorno dopo la notizia della messa in liquidazione coatta di Coop Costruzioni, il numero uno del Welfare rassicura: «Andremo avanti a discutere per trovare gli strumenti di intervento che, per quanto mi riguarda, sono gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per il lavoro». Ma anche «la scelta di detassare la casa» va nella direzione di un rilancio del settore edilizio.

L'IMPEGNO a fare per i lavoratori di Coop Costruzioni «tutto quello che è nelle nostre

possibilità» arriva invece dal governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che sottolinea: «Quando un'impresa chiude è sempre un fatto drammatico perché ci sono persone che perdono il lavoro: per questo è necessario intervenire subito con gli ammortizzatori sociali da un lato e con la riconversione di posti dall'altro. Dal governo comunque sono in arrivo 3 milioni e 600mila euro a sostegno dei disoccupati del settore costruzioni».

«**SONO** stati fatti tutti i tentativi per evitare la liquidazione coatta amministrativa – spiega il numero uno regionale di Legacoop, Giovanni Monti –, ma si deve prendere atto delle gravissime condizioni in cui il mercato del mattone versa da anni. Guardiamo avanti per costruire nuove occasioni di impresa e lavoro, mettendo in campo proposte come quella di Sicrea

che due anni fa ha fatto ripartire la Cdc di Modena e di San Possidonio. La stessa cosa va fatta qui a Bologna». Sul terreno della crisi, come sempre, resteranno diversi posti di lavoro: «Abbiamo 5mila persone in cassa integrazione e in solidarietà sulle 17mila che operano nel comparto costruzioni delle tre centrali cooperative in regione e molte non potranno rientrare in un'attività che non c'è più».

SULLA STESSA lunghezza d'onda Mauro Lusetti, presidente di Legacoop nazionale: «Non è vero che stiamo abbandonando il mattone, ma dobbiamo fare i conti col calo che il mercato ha subito durante la crisi – sottolinea –. Cerchiamo sempre di ritardare il momento in cui alzare bandiera bianca: alcune volte abbiamo ceduto mentre altre, come nel caso Sicrea, siamo riusciti a riqualificare la nostra presenza nel settore».

Pietro Francesconi



«Risorse europee a forte rischio»

Monito dell'Ance che invita la Regione a puntare sul sostegno alle attività produttive

L'Ance regionale e provinciale continuano a sollecitare il Governo regionale a puntare sul sostegno alle attività produttive come unico provvedimento che possa fare uscire la Sicilia e in particolare la provincia di Enna dalla crisi economica e a rinunciare in maniera definitiva all'assistenzialismo.

Vincenzo Pirrone, presidente Ance provinciale, sottolinea che «nella nota di aggiornamento sui fondi strutturali europei dello scorso 23 ottobre, l'Ufficio studi dell'Ance nazionale rileva che l'attuazione del Fondo europeo di sviluppo regionale vede la Sicilia in fortissimo ritardo e all'ultimo posto in Italia, ritrovandosi ancora da utilizzare un miliardo e 524,9 milioni di euro, con il rischio non solo di perdere queste risorse non ancora impegnate, ma anche di non avere certezza neppure sui finanziamenti già attribuiti alle opere in corso di realizzazione e che non potranno essere completate entro tale termine. In più, dopo due anni, ancora non ci sono notizie dell'avvio della nuova programmazione 2014-2020».

«Se per ogni miliardo investito in infrastrutture -sostiene l'Ance- si generano 17mila posti stabili in edilizia, fra diretti e nell'indotto, la decisione della Regione e del Cipe di 'scippare' 900

milioni alle opere pubbliche per finanziare per pochi giorni 24mila forestali ha cancellato per sempre la possibilità di creare 15mila posti veri; perdita che si aggiunge ai 90mila licenziamenti nel settore dal 2008 ad oggi, pari cioè a quasi quattro volte il bacino dei forestali e a trenta volte il bacino ex Fiat di Termini Imerese».

L'Ance punta l'attenzione anche sui ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni ed evidenzia che le imprese del settore costruzioni sono le più penalizzate, con 8 miliardi di crediti (1,5 in Sicilia) e con tempi medi di pagamento pari a 177 giorni per l'edilizia contro i 110 giorni degli altri settori, ma che nell'Isola si allungano. Molti Comuni siciliani non hanno fatto in tempo ad aderire al bando del ministero dell'Economia (aperto il 3 novembre e chiuso il 10), per chiedere una quarta anticipazione alla Cassa depositi e prestiti, si assiste alla beffa di nove Comuni che addirittura non si sono neppure accreditati alla piattaforma del ministero dell'Economia per la certificazione dei crediti, segno che i loro creditori possono attendere e tra questi Gagliano e Sperlinga in provincia di Enna.

F. G.

